LA DOMENICA

NOTIZIARIO DELLA DIOCESI DI S. MINIATO
14 aprile 2019

Piazza del Seminario,13
56028 San Miniato (Pisa)
tel. e fax 0571/400434
ladomenica@diocesisanminiato.it

Notiziario locale
Direttore responsabile: **Andrea Fagioli**
Coordinatore diocesano: **Francesco Ricciarelli**

Reg. Tribunale Firenze n. 3184
del 21/12/1983

TOSCANA OGGI

Il CORSIVO

Nebraska negli Usa: la nonna partorisce - con utero in comodato d'uso - la nipote concepita in vitro. L'ovulo era «donato» dalla sorella del compagno del figlio della signora, che è anche colui che ha messo il seme. C'avete capito poco vero?! Lo riscrivo in altro modo: il papà 1 feconda l'ovulo della cognata (sorella di papà 2) e sua mamma di 61 anni partorisce la nipote, che è quindi figlia di suo figlio... Vabbè lasciamo perdere. E pensare che «mamma» è la prima parola che affiora sulle labbra di una piccola vita… Povera creatura… che non saprà a chi dirlo.

Francesco Fisoni

Celebrare la Pasqua

DI DON ERNESTO TESTI

Ci stiamo avvicinando alla celebrazione annuale della Pasqua, e credo sia opportuno richiamare per tutti l' importanza di questo momento fondamentale della vita della Chiesa.
Si comincia con la *Domenica delle Palme*. La liturgia mette al centro due momenti tra loro strettamente collegati: l'ingresso a Gerusalemme e la Passione del Signore, attraverso la processione e la celebrazione eucaristica. Scopo del riunirsi fuori dalla chiesa per la benedizione degli ulivi fa emergere la dimensione di imitazione del Signore. Siamo suoi discepoli e vogliamo seguirlo. La lettura della Passione e la celebrazione dell'Eucaristia ci introducono nel mistero della sofferenza e della passione del Signore.
Il *Triduo Pasquale* comprende il Venerdì santo, il Sabato santo e la Domenica di Risurrezione. Dato però il carattere pasquale della Cena del Signore, entra nella celebrazione del Triduo anche la Messa vespertina del Giovedì santo. La Domenica di Pasqua è insieme l'ultimo giorno del Triduo, e il primo del tempo di Pasqua. Il grande Triduo costituisce il cuore delle celebrazioni pasquali e di tutta la vita ecclesiale.
La mattina del *Giovedì Santo* il Vescovo nella Cattedrale consacra il Crisma e benedice l'olio dei catecumeni e degli infermi, che serviranno in tutte le parrocchie della diocesi per l'amministrazione dei Sacramenti nel corso dell'anno. Durante la celebrazione serale, gli Oli vengono accolti dalle singole comunità cristiane, riunite per rivivere l'istituzione dell'Eucaristia e del Sacerdozio Ministeriale, e accogliere il comandamento dell'amore fraterno. L'Eucaristia viene solennemente riposta nel tabernacolo ornato a festa (che la tradizione popolare chiama impropriamente "sepolcro") per essere adorata.
Il *Venerdì Santo* celebra la Passione, che culmina nella Morte. L' austera quanto bella Celebrazione della Morte del Signore è il centro di questo giorno.
Il *Sabato Santo* celebra il mistero della sepoltura: quel sepolcro vuoto, che prepara il trionfo al di là di tutte le apparenze, sottolinea nel cristianesimo l'importanza della speranza.
La *Notte e il Giorno di Pasqua* presentano il culmine dell'evento pasquale: il trionfo di Cristo sulla morte, che conferisce a tutto il messaggio evangelico il suo carattere decisamente positivo di gioia e di vittoria. Nella solenne Veglia della Notte ogni fedele rinnova la propria appartenenza a Cristo, la professione della Fede, e ravviva la grazia del Sacramento del Battesimo. La vita risorta del Cristo è così comunicata realmente a ciascuno.
Il Triduo pasquale è un tutto profondamente unitario: celebrare il Triduo pasquale in pienezza comporta il partecipare a tutti i riti previsti, senza sottrazione. È decisivo percepire l'intreccio inscindibile dei tre aspetti del mistero di Cristo: «Crocifisso - Sepolto - Risorto» (S.Agostino); ciascuno richiama e implica gli altri. Si tratta di una morte, ma "gloriosa"; di una discesa (agli inferi), ma "elevante"; di una risurrezione, ma dell'Agnello immolato, che con i segni della passione vive immortale.

Se una famiglia riapre le porte della canonica

Missionari a km zero

DI DONATELLA DAINI

A Ghizzano di Peccioli, una famiglia che fa parte della Comunità Papa Giovanni XXIII vive in una canonica di un paesino Toscano che conta circa 300 abitanti. Perché si chiederanno i lettori? Per creare un ponte fra l'intera comunità e la Chiesa, essere di aiuto per tutti come un solo parroco, che può venire solo per celebrare la Messa, non sarebbe in grado di fare.
Sono loro, Marzio e Daniela, i relatori della terz'ultima conferenza sulla famiglia svoltasi domenica scorsa nella chiesa parrocchiale di Casciana Terme, organizzata dalla Commissione per la famiglia dell'unità pastorale della cittadina termale e dalla diocesi di San Miniato. Don Angelo Falchi ha fatto gli onori di casa e Federica Sgherri ha introdotto l'argomento.
Daniela ha raccontato ad una platea incuriosita, che cosa offrono alla comunità: «Abbiamo deciso con il sacerdote di aprire le porte della canonica a tutti i bambini che lo desiderano e facciamo con loro doposcuola, attività creative, e la merenda. Noi non insegniamo catechismo, anche perché nel gruppo di circa 18-20 ragazzi, sono presenti alcuni bambini mussulmani, ma in accordo con i loro genitori, raccontiamo la favola di Pinocchio e finiamo per parlare di Gesù. Siamo stati contattati - ha continuato Daniela - dai servizi sociali che ci hanno chiesto di diventare genitori affidatari part-time di alcuni ragazzi con situazioni problematiche: 4 di loro arrivano all'ora di pranzo e se ne vanno la sera dopo cena, mentre gli altri vengono solo il pomeriggio. Abbiamo messo, per i genitori, un salvadanaio fuori in modo che ognuno, lontano dagli sguardi altrui, possa liberamente scegliere di dare o non dare. A volte troviamo 5 euro altre volte niente o di più. I nostri 5 figli hanno un'età che va da i 18 anni a pochi mesi, Cecilia è infatti nata lo scorso gennaio. Con noi collaborano dei volontari preziosi che non percepiscono denaro».
Marzio ha precisato che oltre alla Provvidenza che li ha sempre aiutati a mantenere la famiglia e tutti i bambini che seguono nel pomeriggio fino a sera, lui svolge un lavoro con partita Iva part-time la mattina con rientro alle 15. Ma la loro storia ha veramente emozionato tutti: «Io e Daniela ci siamo sposati 20 anni fa, ci siamo conosciuti facendo gli scout e come tutte le coppie pensavamo di vivere una vita normale facendo volontariato nella parrocchia di Sorbara (Modena). Quando aspettavamo la prima figlia, abbiamo lasciato gli scout, credendo che dovevamo occuparci della nostra famiglia. Mia moglie lavorava part-time come infermiera ed io per guadagnare di più non ero mai a casa e per questo mi sentivo insoddisfatto e frustrato. Dopo una decina d'anni il responsabile degli scout chiese nuovamente il nostro aiuto, mi occupavo dei ragazzi dai 16 ai 19 anni e capii che le nuove generazioni avevano molti problemi, fu così che un po' alla volta cominciarono a frequentare la nostra casa, cenavamo insieme e parlavamo a lungo. Nella Settimana santa del 2013 andai a fare un campo scout a La Verna, mentre Daniela rimase a casa con i figli. La notte del Venerdì santo il frate che ci accompagnava ci dette un foglio e una penna e ci disse di scrivere il peccato che non avevamo mai confessato, io scrissi "Egoismo" e dopo poco sentii per la prima volta una sensazione di gioia e di pace. In passato avevo avuto un'azienda con un socio e dei dipendenti, questa esperienza mi aveva lasciato l'ansia e per questo dovevo prendere un ansiolitico, ma da quella sera non ne ho più avuto bisogno. Il giorno dopo capii che ci veniva chiesto che la nostra famiglia si donasse agli altri. Al ritorno ero preoccupato, non sapevo come dirlo a mia moglie, ma quando le raccontai tutto, lei pianse e mi confidò che le era successa la stessa cosa. All'inizio stavamo per trovare una soluzione nella nostra zona, ma purtroppo il nostro Vescovo che era entusiasta dell'idea, si ammalò e morì nel giro di poco tempo. Dopo dieci giorni un amico ci disse che c'era una piccola parrocchia in Toscana dove forse era possibile realizzare il progetto. Lasciammo il nostro paese, il nostro lavoro e con il consenso dei nostri figli partimmo. Appena arrivati a Ghizzano, le mamme ci chiesero di occuparci dei bambini nel pomeriggio. I primi ad avvicinarsi alla parrocchia furono coloro che erano stati emarginati dai benpensanti per vari motivi e per alcuni che consideravano la parrocchia come una zona elitaria di persone perbene, vedere entrare i più umili e non battezzati è stato ed è un problema. Noi non facciamo preghiere, ma parliamo di Gesù e questo ha aiutato tante famiglie a liberarsi da stereotipi e a convincerle a battezzare i loro figli. Ad una bambina povera con molte difficoltà che non andava più a scuola le chiedemmo quali erano i suoi sogni e le facemmo capire che la scuola era una palestra che l'avrebbe aiutata a realizzarli e adesso prende addirittura dieci in matematica. Un'altra ragazzina che non è stata battezzata mi chiese: «Come mai la gente quando esce dalla chiesa è triste e ha il muso lungo? Non dovrebbe essere felice perché credente?». Il nome del progetto è: «Casa in famiglia l'abbraccio».
Ma Daniela e Marzio si dedicano anche a realizzare relazioni con le famiglie e fra le famiglie che è sicuramente la cosa più difficile. Quante volte abbiamo ascoltato persone che non vanno in chiesa perché si sentono giudicate e non accolte, magari perché divorziate o con altri problemi e quindi guardate con sospetto.
In canonica con loro vive anche un ragazzo che condivide questo stile di vita con la famiglia.
«Rinnovare il sì del matrimonio in un contesto simile è impegnativo - afferma la straordinaria coppia - ma ti permette di mettere i tuoi talenti a servizio degli altri».
In una fase di cambiamento dove il numero dei sacerdoti è sempre più piccolo, le famiglie missionarie a Km 0 possono essere una risposta a questo problema.

Diocesi di San Miniato
Pastorale Giovanile
giovani@diocesisanminiato.it
GMG Diocesana
13 Aprile 2019 ore 21:15
Duomo di San Miniato
Preghiera di Taizè
Adorazione della croce
Confessioni

Sposarsi in Cristo: testimonianza di vita insieme

di David e Daniela Pupeschi

Sabato pomeriggio 6 aprile a San Romano si è svolto l'incontro promosso dall'Ufficio diocesano di pastorale familiare dal titolo: «Discernere: sposarsi nel Signore». Sono venuti a dare la loro bellissima testimonianza i coniugi Francesco e Lucia Masi di Pisa. Per dodici anni responsabili del'Ufficio diocesano di Pastorale familiare, hanno fatto la loro testimonianza anche in piazza San Pietro il 3 ottobre 2015 all'apertura del sinodo sulla famiglia davanti a papa Francesco. Ci hanno testimoniato come il loro amore giovane è cresciuto, si è rafforzato e, riflettendo sulla parola discernimento, sono giunti alla conclusione che sposarsi nel Signore è il primo passo, è una mano tesa verso l'alto per far entrare Dio nella propria vita di coppia, è rendersi conto che il Signore non ci lascia soli, mai. Apparentemente coppia normalissima, Francesco e Lucia hanno dischiuso i tesori della loro storia familiare attraverso un video che raccoglieva i momenti salienti della loro vita di coppia e di famiglia: dal giorno del loro matrimonio nell'estate del 1980 alle prime difficoltà con la nascita del figlio "sempre malato" per poi scoprirne la malattia renale a sei anni, il succedersi del tempo con le gioie e i dolori. Volgendo lo sguardo sulle loro vicende di sposi si intravedeva la gioia riconoscente verso il Signore che è rimasto fedele alla promessa, anche quando loro lo avevano messo da parte. Lo hanno poi progressivamente e definitivamente fatto entrare nella loro vita familiare, ci hanno testimoniato la difficoltà dell'arrivo del terzo figlio dopo 11 anni dagli altri a ricordare che «dono del Signore sono i figli», l'arrivo quasi miracoloso degli altri due. Adesso sono nonni e sono alle prese con una neuropatia che rende Lucia bisognosa della sedia a rotelle. Questa malattia rende ancora più forte il loro amore, lo si può percepire dallo sguardo che si rivolgono, dalle attenzioni e dalla premura con le quali Francesco sta vicino a Lucia, come si legge al numero 130 di Amoris Laetitia: «Per altro verso, la gioia si rinnova nel dolore. Come diceva sant'Agostino, "quanto maggiore è stato il pericolo nella battaglia, tanto più intensa è la gioia nel trionfo". Dopo aver sofferto e combattuto uniti, i coniugi possono sperimentare che ne è valsa la pena, perché hanno ottenuto qualcosa di buono, hanno imparato qualcosa insieme, o perché possono maggiormente apprezzare quello che hanno. Poche gioie umane sono tanto profonde e festose come quando due persone che si amano hanno conquistato insieme qualcosa che è loro costato un grande sforzo condiviso». Sposarsi in Cristo è proprio questo: far entrare Dio nella vita di coppia, accogliere il suo aiuto, ma ancora di più vivere con Lui la gioia e la gratitudine, le difficoltà e le sofferenze, vivere con Lui un'avventura splendida, quella della pienezza della propria vocazione all'amore! Grazie a Francesco e Lucia che con semplicità, ma anche con profonda consapevolezza ce lo hanno ricordato!
A tutti rivolgiamo poi l'invito al prossimo incontro organizzato dall'ufficio diocesano di pastorale familiare domenica 26 maggio che avrà come tema «Discernere: fertilità e fecondità nella coppia».

L'insegnamento del vescovo sul libro dei Salmi

Scriveva ironico il poeta francese Paul Claudel che «i cattolici mostrano un grande rispetto per la Bibbia e questo rispetto lo attestano standone il più lontano possibile». Anche in considerazione di questa scarsa confidenza di tanti credenti con il testo sacro, il nostro vescovo Andrea, dallo scorso anno, ha voluto scendere in campo in prima persona, spezzando il pane della Parola attraverso un ciclo di riflessioni e meditazioni su vari testi biblibi.
Martedì 2 aprile nella chiesa della Trasfigurazione di San Miniato Basso, si è tenuto il primo incontro del ciclo tre Lectio previste per questo secondo anno. Incontro dedicato al libro dei Salmi, la grande risposta di fede del popolo di Israele alla rivelazione di Dio nella storia. I salmi rappresentano un incrocio irrinunciabile nella vita di ogni credente. Esprimono sentimenti umani e religiosi profondi e universali, configurando al contempo un rapporto tra Dio ed il suo popolo esclusivo e geloso.
Il vescovo Andrea nel suo articolato intervento ha tenuto a sottolineare 5 elementi connotanti questa preziosa raccolta di orazioni liriche:
1) I salmi sono un libro dei poveri e per i poveri, all'interno del quale la povertà è accolta e trasformata in umiltà e saggezza.
2) I salmi sono un libro di saggezza, dove sboccia continuamente un ricchissimo florilegio di pensieri sapienziali.
3) I salmi sono un libro profetico, in quanto dipingono e preconizzano il futuro messianico.
4) I salmi sono un libro poetico, in cui eccelle la descrizione lirica, elegante e sognante.
5) I salmi sono infine, anche e soprattutto, un libro di profondissima mistica spirituale. Un testo capace di sprigionare tutta la sua straordinaria forza vitale in quei cuori che sono alla sincera ricerca di un intimo rapporto con Dio.
«Solleva, l'indigente dalla polvere, dall'immondizia rialza il povero, per farlo sedere tra i principi, tra i principi del suo popolo». (Salmo 113)
«Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido perché tu mi rispondi». (Salmo 86).
Sul secondo appuntamento, tenutosi martedì 9 aprile, vi daremo conto nel prossimo numero del settimanale.

Francesco Fisoni
e **Antonio Baroncini**

IN USCITA IL SECONDO LIBRO DI DON ARMANDO

Il primo libro, «Un prete secondo Francesco», uscito nell'autunno di due anni fa, è stato un autentico successo editoriale, con presentazioni in giro un po' per tutta la Penisola, sale gremite e riflettori puntati su una storia, quella di don Armando Zappolini, che come ha scritto lui stesso è anche la storia di tanti preti «di strada» «che vivono il loro servizio pastorale in mezzo alla gente» e che «per tanti anni, hanno vissuto ai margini di una Chiesa che si è arroccata sulle montagne di una posizione difensiva».

C'era però anche ben altro in quelle 235 densissime pagine: «Penso che questo libro possa essere uno strumento per diffondere un modo diverso di essere prete e di essere Chiesa e trasmettere il messaggio che si può essere sognatori con i piedi nel fango, contemplativi e combattenti, impegnati in un servizio ma anche capaci di cambiare un modello di società». E proprio ripartendo dall'indomita volontà di contestare i paradigmi di una società modulata sulle sempiterne logiche del denaro, del profitto e dello sfruttamento dei più deboli, don Armando torna a scrivere, regalandoci la sua seconda fatica editoriale (l'ultima a suo dire, ma speriamo di no!) dal titolo «Mettersi in gioco? L'azzardo: dalle storie di dipendenza alle strategie per combatterlo», e raccontandoci di fatto la sua meditata esperienza come portavoce della campagna nazionale «Mettiamoci in gioco».
Il libro, scritto a quattro mani con Mimma Scigliano, con prefazione di Alex Zanotelli, racconta il fenomeno del gioco d'azzardo a largo spettro e a tutto tondo; un dramma rispetto al quale siamo ancora ben lontani dall'avere una comprensione ragguagliata e profonda, soprattutto in merito alle ripercussioni sociali e alle terribili dipendenze che esso genera. Non abbiamo avuto ancora il privilegio di sfogliare il volume (arriverà in libreria subito dopo Pasqua), ma dalle note divulgate dall'editore San Paolo, si intuisce non solo la volontà di don Armando di accendere un potente riflettore su questa drammatica piaga sociale ma anche il desiderio e il proposito di aiutare le persone coinvolte (giocatori patologici e familiari) con indicazioni e consigli di adeguato e necessario pragmatismo.
La trama narrativa è organizzata attorno alle testimonianze dei «giocatori» in percorso di recupero presso la Comunità terapeutica residenziale di Festà, in provincia di Modena. Alle loro storie sofferte s'intrecciano le voci degli operatori, degli attivisti e dei collaboratori della campagna «Mettiamoci in gioco». Le facce di una dipendenza «senza sostanza» come la ludopatia sono molteplici e cangianti, difficili da intercettare, prevedere e prevenire. Diventa persino sfuggente e impervio mettere dei paletti a confine tra ciò che è legale e illegale in questo ambito. Proprio a questo proposito don Armando e la Scigliano hanno allora avvertito la necessità urgente di fare il punto normativo sulla situazione, raccontando di un iter giurisprudenziale ancora zoppicante, in gran parte da costruire e che, partito dal divieto – lodevole – di pubblicizzare il gioco d'azzardo, dovrà irrinunciabilmente giungere all'elaborazione di una legge complessiva che disciplini tutta la spinosa materia. Questa legge, attesa come pioggia nel deserto, purtroppo ancora oggi tarda a vedere la luce, anche a causa – come è immaginabile – dei giganteschi interessi economici che andrebbe a toccare e smantellare.
Non resta allora che aspettare il libro e… buona lettura.

Francesco Fisoni

Diocesi di San Miniato

28 Aprile 2019

II Domenica di Pasqua

Domenica della Divina Misericordia

ore 17.30

chiesa parrocchiale di Orentano

Santa Messa

presieduta da

S.E.R. Mons. Andrea MIGLIAVACCA

con l'Ordinazione Diaconale di

Federico Cifelli

della parrocchia
di San Lorenzo martire in Orentano

8X mille Con il contributo dell'8xMille alla Chiesa Cattolica

La Domenica delle Palme: mistero dell'umiltà di Dio

di Antonio Baroncini

«Dite alla figlia di Sion; Ecco il tuo re viene a te mite, seduto su un'asina, con un puledro figlio di bestia da soma». Così il profeta Zaccaria aveva annunziato! Gesù, quindi, fa il suo ingresso a Gerusalemme, sede del potere civile e religioso della Palestina, acclamato come si faceva solo con i re però a cavalcioni di un'asina, in segno di umiltà e mitezza. La cavalcatura dei re, solitamente guerrieri, era infatti il cavallo.
Il vero Re si presenta umile, spoglio di qualsiasi indumento e di qualsiasi segno regio. Alla folla che lo acclama: «Osanna al figlio di Davide! Benedetto colui che viene nel nome del Signore! Osanna nell'alto dei cieli!», risponde benedicendo, manifestando quanto vana sia la gloria terrena: «Chiniam la fronte al Massimo Fattor, che volle in lui del creator suo spirito più vasta orma stampar».

La folla numerosissima, radunata dalle voci dell'arrivo del Messia, stese a terra i mantelli, mentre altri tagliavano rami dagli alberi di ulivo e di palma, abbondanti nella regione, e agitandoli festosamente rendevano onore a Gesù.
I fanciulli ebrei, sventolando Ciascuno in mano il *lulav*, un piccolo mazzetto composto dai rami di tre alberi: la palma, simbolo della fede, il mirto, simbolo della preghiera che s'innalza verso il cielo, e il salice, la forma delle cui foglie rimandava alla bocca chiusa dei fedeli, in silenzio di fronte a Dio, legati insieme con un filo d'erba (Lev 23,40), cantavano: «Hosànna in excélsis».
Tutto questo fu una vera, eclatante ovazione regale! Mentre l'apparato festante designava gloria ed onore, Gesù riportava questo aspetto esteriore alla umiltà, alla semplicità, alla mitezza, particolarità dello spirito più che della esteriorità comportamentale dell'uomo.
«Così parla l'Eterno: Il savio non si glori della sua saviezza, il forte non si glori della sua forza, il ricco non si glori della sua ricchezza» afferma il profeta Geremia.
Siamo ad un bivio: prendere la strada della superficialità indicata dalla gloria terrena o quella della rettitudine che Gesù ha tracciato con la sua Parola? Lascia libero l'uomo nella sua scelta, indicandone però, il cammino.
Come è possibile che quel tripudio di gloria si trasformi in una ignobile condanna, quando anche l'autorità civile, Pilato, il governatore, ponendo quel popolo esaltante ad una scelta: Gesù o Barabba, chiedeva: «Ma che male ha fatto?».
Ecco la risposta: il popolo, scegliendo Barabba, esortato per odio, dai sommi sacerdoti e dagli anziani, scelse la strada dell'indifferenza alla giustizia, dell'insensibilità all'amore, dell'impassibilità alla verità, ritenuto questo cammino egoisticamente, più comodo e meno impegnativo per raggiungere la felicità terrena.
Il popolo stava ripudiando la sua Parola, seguendo il proprio fragile, sterile ed ingannevole istinto.
«Sia crocifisso», urlava il popolo: la gloria si trasforma in accusa, ma nello stesso tempo si stava concretizzando il grande, misterioso disegno divino: Dio ama l'uomo, sua creatura, a tal punto da immolare sulla croce il suo Figlio diletto, Gesù, il Re dei Re, fattosi uomo.
«L'umiltà è la via di Gesù: seguiamola» (Papa Francesco).

I ragazzi di Azione cattolica in ritiro a Camaldoli

Sabato 6 e domenica 7 aprile si è tenuto il Ritiro di Quaresima organizzato dell'Azione Cattolica dei Ragazzi diocesana. Circa quaranta ragazzi dell'età delle scuole medie, provenienti da varie parrocchie della Diocesi, si sono riuniti e hanno passato insieme agli educatori il fine settimana a Camaldoli, in provincia di Arezzo.
In un luogo così speciale e particolare, hanno alloggiato alla Foresteria, dove vengono accolti molti visitatori desiderosi di sperimentare il silenzio e il raccoglimento che quei luoghi ispirano. Seppur vivendo ogni momento in modo comunitario, i ragazzi hanno cercato di trovare, circondati dalla natura e dalla calma, un po' di pace utile per riflettere e prepararsi bene alla Pasqua. Come Gesù nel deserto hanno imparato a privarsi delle comodità quotidiane per provare quel bisogno essenziale di amore e di perdono. Domenica è stato possibile visitare l'Eremo di Camaldoli: con sorpresa si sono addentrati ancora di più nella vita dei monaci del luogo, scoprendone la storia e le abitudini. Con la speranza di poter accogliere la Pasqua nel cuore e che questa occasione sia stata un dono prezioso, l'equipe ACR diocesana ringrazia tutti coloro che hanno partecipato e le famiglie dei ragazzi, che li hanno affidati agli educatori.
Il cammino insieme, che cerca di toccare e coinvolgere tutte le parrocchie della diocesi, non finisce qui! Gli educatori aspettano tutti i ragazzi che vorranno unirsi a questa grande famiglia per i prossimi appuntamenti in diocesi e per i campi estivi a Gavinana.

Paolo Lucchesi

Ac ad Agliati: riscoprire il valore del silenzio

Il silenzio di Dio è bello e positivo. Al contrario, il significato che noi spesso diamo alla parola silenzio è negativo. È lo zittire. È impedire a qualcun altro di esprimere le proprie idee, di parlare, di confrontarsi. Il valore del silenzio nella vita di ogni cristiano è stato al centro di una giornata organizzata dall'Azione Cattolica diocesana all'Eremo di Agliati, splendido luogo a poco più di 230 metri sul livello del mare tra Palaia e le colline che degradano nel Valdarno. Don Paolo Barnini, assistente diocesano, ha guidato la riflessione con richiami alle Scritture e proposto una sorta di esame di coscienza sul rapporto di ognuno con il silenzio, quel silenzio ovviamente positivo e bello che apre il cuore e l'anima a Dio e a tutto quello che vuol dirci in qualsiasi momento. Certo è che per sentire Dio bisogna fargli spazio. Bisogna saperci estraniare da tutto il resto, dai "rumori" esterni ed interni al nostro corpo, spengere i cellulari, la televisione, la radio. Per quanto tempo? Chiaramente quello necessario e compatibile con i nostri impegni civili, di lavoratori, lavoratrici, padri e madri. Mezz'ora, quaranta minuti al giorno di lettura della Sacra Scrittura e di preghiera, di totale ascolto di Dio, possono essere una buona abitudine di vita per un cristiano. «Il silenzio interiore ed esteriore è condizione indispensabile di ascolto – ha detto don Paolo Barnini durante la bella giornata dell'Azione Cattolica ad Agliati – Dall'ascolto di Dio nasce l'autentica vita cristiana. Egli ci parla attraverso la Sacra Scrittura, la liturgia, la santa tradizione, le eucologie, la parola della Chiesa, cioè il Magistero, gli accadimenti della nostra vita e della storia, cioè i segni dei tempi, nella preghiera, nell'intimo della coscienza dove Egli abita, attraverso altre persone, nella contemplazione del creato. La parola di Dio è contenuta principalmente nella Sacra Scrittura. Quindi, non si tratta tanto di custodire la sua parola, ma di lasciarsi custodire da essa, essendo la parola il Verbo eterno generato dal Padre». Don Paolo ha messo in evidenza come sia stato il silenzio a contraddistinguere i momenti più importanti della vita di Gesù. Della nascita sappiamo tutto il contorno, ma nessuna parola dalla stalla di Betlemme. I silenzi di Maria, il silenzio di Giuseppe che evidentemente ha lasciato il segno con l'esempio. E tanti altri. Il silenzio lega l'inizio della vita di ognuno di noi e la sua fine.

Ci ha lasciato Giovanna Nannetti

La notizia della sua morte, sopraggiunta dopo una lunga malattia, ha profondamente scosso la Comunità cristiana di Ponsacco e generazioni di giovani e adulti che l'hanno avuta come catechista e animatrice in parrocchia e nell'ambito dell'Azione Cattolica. Giovanna Nannetti, classe 1933, era una delle persone più conosciute e amate di Ponsacco e di tutta la Diocesi di San Miniato. È stata una delle fondatrici e delle principali animatrici dei campi estivi di Gavinana, dove moltissimi ragazzi provenienti da tutto il territorio diocesano l'hanno potuta conoscere e apprezzare. Nonostante i problemi di salute, anche negli ultimi tempi aveva proseguito il suo impegno in parrocchia, fino alla morte che l'ha strappata lunedì scorso all'affetto di tanti. La redazione si unisce al cordoglio per la scomparsa della cara Giovanna: il Signore la accolga tra le sue braccia e la ricompensi per tutto il bene che ha compiuto.